



## **L'assassinio del "re buono", Monza, 1900**

La sera di martedì 31 luglio 1900 a Monza il clima è mite e in città si stanno concludendo le manifestazioni sportive organizzate dalla società "Liberi e forti" alle quali ha voluto presenziare anche il re Umberto I, da qualche giorno presente in villa Reale. Al termine delle premiazioni, proprio mentre il re si appresta a tornare alla villa, un giovane anarchico, Gaetano Bresci, riesce laddove in altre due occasioni altri avevano fallito: assassinare il sovrano.

Il XX secolo per l'Italia si apre così con un attentato che arriva al termine di una periodo difficile, caratterizzato dall'inasprirsi di una crisi politica e istituzionale che vede diverse fasi.

Ma torniamo all'attentato, e lo facciamo utilizzando quanto pubblicato sul "Corriere della Sera" dell'edizione del giorno successivo: "L'assassinio fu consumato precisamente così: il Re era salito in carrozza (una carrozza alla <doumont> trainata da due pariglie) e stava ancora in piedi salutando la folla plaudente al suono della marcia reale, quando presero posto accanto e di fronte a lui il Ministro della Real Casa generale Ponzio-Vaglia e gli altri due gentiluomini di Corte.

Allora, essendosi per partire, il Re si piegò leggermente sul fianco sinistro, rivolgendo il viso verso il generale Ponzio-Vaglia, che aveva preso posto alla sua sinistra, come atto naturale di chi stia per accomodarsi a sedere.

Fu allora che il Bresci [sic], saltato sul predellino della carrozza, gli tirò a bruciapelo il primo colpo che produsse la ferita alla clavicola sinistra, appena sotto il collo.

Il Re si volse allora repentinamente verso l'aggressore, presentandogli il petto e sollevandosi quasi in piedi. In quel mentre venne colpito al cuore e a brevissimo intervallo echeggiò la terza detonazione. Anche la terza palla colpiva il Re alla regione mammellare destra, ma, deviando, riusciva sul dinnanzi appena al di sotto dello sterno".

Cosa aveva spinto Bresci a tornare in Italia dagli Stati Uniti dove era emigrato due anni prima e dopo aver subito in precedenza alcune condanne per la sua appartenenza politica? Dobbiamo ora tornare al clima in cui matura la decisione di Bresci.

Dal 1893 è Presidente del Consiglio il siciliano Francesco Crispi, con una complessa storia politica alle spalle e un'idea del governo del paese che guarda all'esempio tedesco di Bismarck: autoritario ma pronto a riforme sociali importanti. Senza alcuno spazio per il dissenso. Sotto il suo governo si consuma il dramma dei "fasci siciliani", che costano alcune decine di vittime e centinaia di arresti. Come sappiamo, la parabola politica di Crispi si infrange nel 1896 sulla tragica disfatta coloniale di Adua, dopo la quale il governo passa al conte di Rudinì che deve affrontare i moti popolari del 1898 contro il caroviveri culminati, a maggio, nelle tragiche giornate di Milano durante le quali l'esercito spara sulla folla uccidendo almeno un centinaio di persone e ferendone oltre cinquecento. La caduta del governo Rudinì sposta ulteriormente a destra l'asse politico del paese con il nuovo presidente del consiglio, il generale Pelloux. Il mese successivo il re Umberto I decide di premiare il responsabile della repressione milanese, il generale Bava Beccaris, con la croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, atto che pare sia stato alla base della successiva decisione di Bresci di attentare al sovrano.

Come sappiamo, a Umberto I succede il giovane principe Vittorio Emanuele che giura sullo Statuto il 12 agosto con il nome di Vittorio Emanuele III dando il via ad un lungo regno destinato ad attraversare, e condizionare fortemente, la storia d'Italia per quasi mezzo secolo. E si apre anche una fase che vede invece il paese aprire una stagione di moderazione, di apertura e di riforme che



è poi passata alla storia, con luci ed ombre, col nome di "età giolittiana", da nome di Giovanni Giolitti, protagonista della vita politica del paese fino alla Prima guerra mondiale (e oltre).

Bene, fin qui, la Storia con la iniziale maiuscola, quella che troviamo sui libri, su wikipedia, in tante altre forme, ma cosa arriva di questi eventi tragici nella comunità di Paderno d'Adda? Come soprattutto si viene a conoscenza di tutto ciò? Per questo facciamo ricorso all'archivio storico comunale che ci aiuta a cercare di immaginare come si vissero quei giorni in paese.

Il primo documento (doc.1) è, ed è facile immaginarlo, una circolare, listata a lutto, con la quale il prefetto di Como Felice Segre (in un'epoca in cui un ebreo poteva senza alcun problema ricoprire cariche importanti nell'amministrazione pubblica ...) informa in data 31 luglio dell'avvenuto attentato e dell'ascesa al trono del figlio Vittorio Emanuele. Due giorni dopo, arriva in comune un grande manifesto (doc. 2) che riporta le prime parole del giovane nuovo sovrano al suo popolo, parole che guardano al passato (al nonno costruttore dell'Unità nazionale e al padre) e al futuro. E' invece del 12 agosto un telegramma con il quale il sottoprefetto di Lecco (doc. 3) informa dell'avvenuto giuramento del re che viene comunicato alla cittadinanza con un un manifesto del comune (doc. 4).

Come possiamo vedere, nel giro di meno di due settimane, la nazione, e con essa tutti coloro che l'abitavano, vengono coinvolti dall'evento e dalle sue conseguenze politiche ed umane (prima fra tutte, la descritta impreparazione del principe che si ritrova a governare un paese in seguito ad un evento tanto tragico quanto imprevedibile e stante l'età del padre, 56 anni, per il quale era ragionevole pensare ad un regno ancora lungo) destinate, come detto, a durare quasi mezzo secolo.